

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

La giustizia sulla strada del Recovery

C è un tema centrale nella storia del nostro paese che non riesce a trovare lo spazio di considerazione che merita. Parliamo della giustizia.

a pagina XIV



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALI

GIUSTIZIA, LA RIFORMA CHE L'EUROPA CHIEDE E CHE I PARTITI ACCANTONANO

Se si smonta il mito della magistratura che ha la missione di ripulire una società corrotta, si avrà il ritorno a una equilibrata cultura giuridica

di PAOLO POMBENI

Mentre molta attenzione si concentra sulle vicende interne del PD alle prese con il lavoro di Letta per impostare una stagione nuova che risponda al suo modo di vedere le cose, c'è un tema centrale nella storia del nostro paese che non riesce a trovare lo spazio di considerazione che merita. Parliamo della giustizia, ottimo argomento per fare polemiche, ma che non riesce a diventare centrale nella considerazione della classe politica.

Può sembrare un'esagerazione fare una affermazione di questo tipo quando si susseguono interventi critici su questo o quell'episodio. Certamente la giustizia non cessa di fare notizia e in genere non in maniera particolarmente virtuosa. La recente conclusione del processo milanese per le presunte tangenti ENI ha riproposto il tema di inchieste avviate sull'onda di uno spirito da tribunale di salute pubblica, per poi concludersi con un nulla di fatto, ma con conseguenze non insignificanti sulla tenuta del sistema. Si pensi in quel caso al pregiudizio che si prova alla nostra compagnia petrolifera nazionale che deve operare in un contesto internazionale in cui i rapporti tra i vari concorrenti sono a dir poco complicati.

Giusto al termine di questa vicenda, il vicepresidente del CSM David Ermini ha fatto la proposta scandalosa di valutare i magistrati per le progressioni di carriera anche sulla base dei risultati raggiunti. La pratica non è al momento in uso, se, come sappiamo dalle statistiche, più del 99% degli esami per le progressioni si risolvono favorevolmente per i candidati. Ovvio che ci sono problemi se si esercitasse un controllo sulle inchieste che avviano i pubblici ministeri: bisogna tenere presente che si potrebbe avere un effetto di rallentamento delle indagini, perché si spingerebbero i magistrati a non crearsi problemi affrontando tematiche difficili.

Tuttavia il problema non può essere risolto solo dando discrezionalità completa in ambiti che toccano delicati diritti dei cittadini e complessi problemi di equilibrio delle istituzioni. Per correttezza va ag-

giunto che l'attenzione che si deve porre per gli uffici dell'accusa ci deve essere anche verso la magistratura giudicante, perché anche per essa ci sono casi di sentenze decise un po' alla svelta e a volte sotto l'influsso di una cultura della "moraliizzazione" che non è un buon viatico per l'esercizio della giustizia.

Oggi abbiamo come Guardasigilli una persona di grande competenza ed equilibrio come l'ex presidente della Consulta Marta Cartabia. Non è un progresso da poco. Stiamo notando che si muove con quella che potremmo chiamare la tecnica del carciofo: anziché buttarsi su proclami generali affronta i problemi ad uno ad uno studiando di affrontarli lungo le linee di minore resistenza. Magari è un modo di procedere che non piace a coloro che vorrebbero vedere fulmini e saette sgorgare da Via Arenula. Per converso non piace neppure a quelli che vorrebbero salvaguardare il sistema così com'è, anche se hanno maggiori difficoltà a schierarsi apertamente contro.

Prendiamo una recente affermazione della Cartabia a fronte del problema di migliorare gli strumenti di valutazione dei magistrati. Ben sapendo che le resistenze corporate in questo campo sono fortissime e che fanno leva sul semipermanente ricorso strumentale alle tutele costituzionali tipo l'indipendenza della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale, il Guardasigilli propone uno strumento di intervento che sembra disarmato: incrementare i percorsi formativi per i magistrati sia all'ingresso in carriera sia nel corso della stessa. Ora se si rompe la cultura "giustizialista", se si smonta il mito della magistratura che ha la missione di ripulire una società corrotta, si avrà con un po' di pazienza il ritorno a quella equilibrata cultura giuridica che è stata il vanto di questo paese.

Si delegittimeranno finalmente le brutte copie di Dracone che hanno dettato legge negli ultimi decenni, si toglierà credibilità all'abitudine della giustizia spettacolo e lo si farà nell'interesse generale. Sarà soprattutto più difficile per i pasdarani del giustizialismo opporsi a questa rivoluzione culturale, an-

LA CARD di Pietrangelo Buttafuoco

Il vaccino di zio Vlad

E poi dice il cortocircuito etico. Da un lato si dice alla gente "vaccinatevi" mentre dall'altro - e si muovono pure le procure - si dà addosso a chi, saltando la fila, se lo va a fare. La domanda che ci domandiamo è: si deve sollecitare la gente a farsi siringare, o bisogna indignarsi con quelli che - giovani e di sana costituzione che siano - senza aspettare il proprio turno o chissà che altro, s'inoculano il vaccino per come viene-viene? Dopotiché - grazie a zio Vlad - c'è il cortocircuito geopolitico: "Fatevi lo Sputnik, Sputnik fa bene, Sputnik conviene!".



La riforma della Giustizia non riesce a conquistare la centralità del dibattito politico

che se sappiamo benissimo che ci proveranno.

Con questa tecnica Cartabia sta lavorando anche sull'annoso tema della prescrizione. Senza dare spazio a chi amerebbe poter rimettere in pista Bonafede e i suoi supporter, la ministra della Giustizia si concentra a rendere possibile e prescrittivo che i processi si svolgano in tempi ragionevoli come è previsto dalla Costituzione e dalle leggi. Se questo avverrà, il problema della prescrizione sarà risolto e quelli che ci speculano, siano avvocati o magistrati, verranno messi in condizione di non nuocere.

Il tema della giustizia è delicato non solo perché è un aspetto fondamentale di un sistema democratico (e non è certo aspetto secondario!), ma ora anche perché è un imperativo di riforma che ci viene posto dall'uso dei fondi del Next Generation EU. I nostri partner sanno benissimo che il cattivo funzionamento del nostro sistema giudiziario è una delle palle al piede che frenano lo sviluppo italiano e la stessa capacità di fare buon uso dei finanziamenti europei, perciò esigono che si metta mano a queste storture. Non possiamo permetterci di perdere un'occasione storica per sottostare alle pretese di qualche settore corporativo in ritardo rispetto ai tempi in cui viviamo (perché, giova ricordarlo, gran parte del sistema giudiziario è formato da donne ed uomini impegnati a contribuire responsabilmente al progresso del loro e nostro Paese).